



Comune di Traversetolo

**RENATO BROZZI E LA SCULTURA ANIMALISTA ITALIANA
TRA OTTO E NOVECENTO**



MUSEO RENATO BROZZI, TRAVERSETOLO (PR)

11 FEBBRAIO-30 SETTEMBRE 2021

La mostra si dipana nelle salette del museo seguendo il criterio delle affinità tipologiche: sono state accostate opere che trattano la stessa tipologia animale, indipendentemente dalla datazione della scultura o dall'autore, per mettere in evidenza le differenti sensibilità *animalier* nel trattare il medesimo soggetto.



L'esposizione si apre, nella prima sala del museo al PIANO TERRA, con una gazzella di GUIDO RIGHETTI (la *Gazzella egiziana*, 1927, in foto), scultore appartato e discreto ma di grande raffinatezza, accompagnata da due cervidi, un *Cervo* di ERCOLE VIGHI, scultore travesetolese nato negli anni Venti, e il grande gesso della *Cerva del Porto di Rodi*, che RENATO BROZZI realizzò nel 1939 per l'allora ingresso portuale principale dell'isola, lo storico Mandraki, anche oggi simbolo dell'isola.

Si prosegue al PRIMO PIANO, con una serie di cani: la *Cagnolina* in marmo di GIOVITA LOMBARDI del 1874 (il pezzo più antico esposto); un delizioso *Cagnolino* di VALMORE GEMIGNANI, artista carrarese anche notevole ceramista, sempre attento a cogliere la spontaneità delle espressioni nei soggetti animali raffigurati; un *Cane da caccia* (1890) di RAFFAELLO ROMANELLI, caratterizzato da un accentuato verismo naturalistico; una *Cagnolina gravida* (1891, in foto) di PAOLO TROUBETZKOY, trattata con puntualità e affetto, da riferirsi a una produzione più intima e personale, di "ritratti" di animali spesso di famiglia. Ma soprattutto, con un salto cronologico di più di sessant'anni, il *Lupo siberiano* di ANTONIO LIGABUE (1952, in foto), di forte violenza espressionista. Osservandolo, col pelo irsuto e la bocca aperta nell'ululato, vengono in mente le parole del critico

Mario De Micheli: "In una sola giornata poteva essere coniglio e lupo, gallo e farfalla, giaguaro e tigre". Questa lettura ci rivela quanto Ligabue sapesse proiettare nel mondo degli animali ciò che aveva dentro di sé, e sempre con una forza, una vitalità che è la stessa che ritroviamo nei suoi quadri di animali, sognati e reali al tempo stesso, dalla pitura carica e densa.



Passiamo poi in una sala dedicata in gran parte ai gatti, animale amatissimo da Brozzi come testimoniano i numerosi disegni a matita e pastello e le piccole sculture *animalier*, in gesso o bronzo, sempre caratterizzate da una personalissima intelligenza interpretativa. Qui incontriamo per primo uno straordinario *Gatto ghignante* (1950 ca.) di LUCIANO MINGUZZI, uno dei protagonisti del



rinnovamento della scultura italiana del secondo dopoguerra. Un'opera di forte impatto, espressione di una sensibilità *animalier* molto differente, specie nella lavorazione della materia, dalla superficie abbruttita e rugosa, che la rende un elemento vivo e pulsante. Quindi troviamo un *Gatto* ieratico e quasi neo-egizio di ANTONIO DE VAL, e un piccolo *Gatto* in atteggiamento aggressivo di GIUSEPPE RENDA, scultore fondamentale per un'intera generazione di artisti napoletani tra Otto e Novecento.

Sempre appartenenti alla famiglia dei felidi, ma nella specie *leo*, sono i due *Cuccioli di leone* (1935 c., in foto) di FELICE TOSALLI, forse l'animalista più originale e raffinato per l'utilizzo del legno acquerellato e la capacità di ritrarre gli animali in modo empatico. Sempre a Tosalli vanno riferiti anche il *Cucciolo di tasso* (1930 c.) e il buffo *Edredone* (1925 c.), grande anatra marina dal becco a forma di zeppa.

Nella saletta successiva, in coerenza con i soggetti presenti nei disegni di Renato Brozzi, troviamo una serie di animali da cortile e di animali esotici. Accanto alla grande *Chioccia in difesa* (1881) di GIOVANNI RASETTI, attivo a Roma e molto presente alle esposizioni torinesi, milanesi e romane negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, vediamo la *Scrofa con piccoli* del già citato RAFFAELLO ROMANELLI, dal modellato pastoso pienamente scapigliato; i *Tacchini* di ELIA SALA e del piemontese LUIGI AGHEMO, l'*Anatroccolo* di TIMO BORTOLOTTI, i *Galli* di TOMMASO CAMPAIOLA ed ENRICO ZOSI. Dall'altro lato della sala sono invece esposti animali dell'Artico, come la *Coppia di foche* del toscano ANGILO VANNETTI o gli *Orsi polari* di ALFREDO BIAGINI (1915-20), animalista dalla cultura internazionale, e di ERCOLE VIGHI, e animali delle savane africane, come l'*Elefante* (1920, in foto) di GUIDO RIGHETTI, che fu presentato alla Biennale di Venezia nel 1920, o l'*Elefante con cucciolo* di AMEDEO GENNARELLI, napoletano attivo a Parigi e legato all'estetica déco.





Nella sala dedicata alle opere di oreficeria scopriamo tre capolavori di **ALFREDO RAVASCO**, scultore-orafo capace di creazioni superbe e ricercate per materiali e ideazione: una *Coppa con pesci* (1920 c.), una *Scatola con pesce*, e una piccola *Coppa con pesce* (in foto), veri e propri gioielli, tutti in pietre dure, smalti, e perle. Nella medesima vetrina è esposto un singolare *Vaso dello zodiaco* (1925 c.) di **DUILIO**

CAMBELLOTTI, in alabastro e argentone, cui si affianca una *Cavalletta sul limone*, soggetto inconsueto nella scultura animalista, del campano **TOMMASO CAMPAIOLA**. Nella stessa sala sono esposti due *Piatti con allegorie marine* (1920 c.) di **CORNELIO GHIRETTI**, anch'egli conterraneo e amico personale di Brozzi, le cui rare opere a sbalzo evidenziano una padronanza tecnica, una perfezione formale e un'evocazione figurativa che non trova riscontro in nessuno degli artisti suoi contemporanei.



Proseguendo nella successiva sala dedicata ai ritratti, troviamo un *Ippopotamo* di **EDOARDO SARONNI** e quindi, nella sala da poco dedicata a Daniele de Strobil, riconosciuto maestro del Brozzi cui va il merito di aver indirizzato il giovanissimo artista alla lettura diretta della vita animale, incontriamo un gruppo di *Rondini* (1926 c., in foto) di **ENNIO TOMAL**, personalità poliedrica, informato della cultura déco internazionale. Connotato da una particolare predilezione per il tema ornitologico, a lui si devono anche il *Pavoncello* (1929 c.) e il *Piccione* (1925 c.), dalle forme sintetiche e raffinate.

Infine, nell'ultima sala del primo piano, incontriamo *Uccelli* (1925-1930), un'opera del romano **ALBERTO GERARDI**, autore di originali sculture in ferro forgiato e una coppia di piccioni in bronzo, *I fidanzati*, di **MICHELANGELO MONTI**, lombardo attivo tra Torino e la Liguria.



Al **SECONDO PIANO** del museo scopriamo una prima sala allestita con equidi di autori diversi: incontriamo per primo il grande *Cavallo in movimento* (1928, in foto) dai tratti classicheggianti di **ERCOLE DREI**, il più dinamico dei quattro *Cavalli della Quadriga* progettata per il palazzo di Giustizia di Messina, costruito nel 1928 su progetto di Marcello Piacentini sull'area del Grande Ospedale messinese distrutto dal rovinoso terremoto di vent'anni prima. Per rispondere all'immagine classica e solenne del progetto piacentiniano, Drei rivisita il tema classico con una stilizzazione déco; inoltre, per alleggerire il peso del possente gruppo, crea una particolare lega di bronzo e alluminio.

Lungo il sopralco sono esposti un *Cavallo al trotto* di **TROUBETZKOY**; un *Somarello che gioca con un coniglio* (1880) dai tratti ironici di **VINCENZO JERACE**; un *Cavallo al circo* di **ROBERTO NEGRI**, artista caratterizzato da una

passione quasi esclusiva per i cavalli; un *Asino e cavallo* (in foto), di **REMBRANDT BUGATTI**, l'animalista più celebrato e noto a livello internazionale anche per la sua tragica, romantica fine (l'incalzante sordità, la guerra incombente, gli amori irrisolti lo spingeranno nel 1916, appena trentaduenne, al suicidio col gas); una *Cista dei cavalli* (1928-1929) di **CAMBELLOTTI**, che testimonia della maestria e capacità dell'artista di utilizzare gli animali per oggetti "d'uso" che rinnovano – come in questo caso – modelli antichissimi e archeologici; un *Puledrino* (1943) in legno argentato e meccato di **ARMANDO GIUFFRÈ**, altro artista del territorio indirizzato al gusto animalista da Brozzi, di cui fu personalmente amico; un *Puledro* (1970) di **EROS PELLINI**, inserito nella cultura plastica milanese del secondo Novecento.





Proseguendo, incontriamo uno spazio dedicato a **bovini e caprini**, dove fanno bella mostra un superbo *Toro* di **FERDINANDO RAMPONI**, scultore che ruotava nella cerchia divisionista di Segantini; un *Bue magro* (1940, in foto) di **LIGABUE**, di forte impatto espressionista; *L'aratro* (1890) e la *Capra* (1887) di **ERNESTO BAZZARO**, caposcuola della scultura pittorica scapigliata; le *Caprette* (1925) di **ENRICO MAZZOLANI** e di **GIUSEPPE SICCARDI**; la *Capra* di **LIBERO**

FRIZZI; una *Vacca con il vitellino* (1890) di **SIRIO TOFANARI**, cui si deve anche *La capra e la pulce* (1914) dai tratti ironici.

Dall'altro lato della sala sono invece esposti una *Pecora con agnellino* di **GIOVANNI BATTISTA RICCI**; un *Montone* (1965) di **ANGELO BIANCINI**; una *Capretta* (1908) di **EUGENIO PELLINI**, unica prova animalista nota di questo autore; una *Capra con capretto* di **ANTONIO MALVOLTI**.

La penultima sala della mostra è riservata alle prove plastiche di artisti che rappresentano **uccelli di grandi dimensioni e animali esotici**, anche in lotta fra loro.

Si comincia con **GUIDO RIGHETTI**, di cui si presentano i *Marabù* e i *Casuari* (grandi uccelli incapaci di volare, timidi e molto diffidenti nei confronti degli umani, i quali, se provocati, sono in grado di infliggere gravi lesioni, anche mortali, sia agli animali domestici che alle persone); si prosegue con **GUIDO CACCIAPUOTI**, ultimo rampollo di una nota famiglia di scultori e ceramisti votata alla rappresentazione zoomorfa, e la sua coppia di *Marabù*; infine **TOFANARI** e



la sua *Cicogna con i piccoli* (in foto), ritratta in modo profondamente empatico.



A seguire è esposto un gruppo di **scimmie**, opera di autori diversi: **GIACINTO BARDETTI**, con la sua coppia di *Scimmie* (in foto) in *pendant* con quella donata dall'artista bresciano a D'Annunzio nel settembre del 1925 e collocata dal Poeta in una nicchia della Stanza della Cheli al Vittoriale; **FERDINANDO VICHI** e la sua *Scimmia col piccolo* (1910 c.); **FIorentino GIANNETTI** con una *Maternità*, spia dell'entusiasmo per i primati di questo artista torinese, sempre ritratti con singolare umanizzazione; infine una coppia di *Scimmie* abbracciate in un atteggiamento di affettuosità di **ANGIOLO VANNETTI** (1930).

È poi la volta dei **grandi felini**: uno straordinario *Leone-Chimera* (1950 c.) di **MIRKO BASALDELLA**, presenza iconografica ricorrente nella produzione degli anni '50 di questo artista, caratterizzata dal bronzo opaco decorato in superficie da segni arcaici e primordiali in contrasto con la sinuosità dell'impianto scultoreo, connotato da forme morbide e fluide di derivazione surrealista. Quindi un *Leone* (1903) di **MICHELE VEDANI**; un singolare *Leone che assale un dromedario* di **MALVOLTI**; e una *Tigre* (1910 c.) di **FERDINANDO VICHI**.

Concludono la serie lo splendido gruppo di *Leonesse* in bronzo (1935-1936, in foto) e la *Leonessa* in gesso patinato di **PIETRO CARNERINI**, anch'egli travesetolese, il cui orientamento animalista è da ricondurre all'influenza esercitata da Brozzi sugli artisti locali a lui contemporanei.

Infine, sul tavolo centrale, trovano posto a sinistra una scultura in legno ac-

querellato di **TOSALLI**, un *Maki vari roux* (1922) che sembra riportare in ambito animalista quella sospensione temporale tipica del realismo magico del Novecento italiano; e, all'altro capo, un *Gatto*



feroce di **AGENORE FABBRI** (1950-1956 c.), dalla forte carica espressionistica e drammatica, posto qui a indicare la nuova sensibilità sopraggiunta negli artisti dopo il conflitto appena trascorso, quando la consapevolezza delle atrocità della guerra è ancora viva e bruciante, e spinge a realizzare (quale traslato metaforico della stessa condizione umana) un bestiario mordente, graffiante, inferocito, convulso e lacerato dallo spasimo del dolore o della rabbia.

Nell'ultima saletta dell'esposizione è esposto un *trittico con Trofei di caccia e pesca* di **MARIO MINARI**, autore di sbalzi in rame di grande impatto decorativo. Anch'egli di origine travesetolese e collaboratore, almeno fino a un certo punto del suo percorso artistico, di Brozzi, conclude l'esposizione ribadendo una volta di più il ruolo carismatico esercitato da quest'ultimo sul territorio, sia nel trasferire la propria eletta esperienza di scultore, orafo e cesellatore, sia nell'orientare tutta una generazione di giovani artisti verso l'amoroso interesse per la natura e il gusto spiccatamente animalista, dalla presa diretta alla stilizzazione in mobili e complementi di arredo.

Testi di Anna Mavilla



Con il patrocinio di



Nel museo dedicato al «più grande Animaliere italiano dopo il Pisanello», come lo definì Gabriele D'Annunzio, il suo più illustre mecenate, è allestita la mostra **Renato Brozzi e la scultura animalista italiana tra Otto e Novecento**, promossa dal Comune di Traversetolo con il patrocinio di **Parma Capitale Italiana della Cultura 2020+21**.

È un'esposizione intesa non solo a rendere omaggio a un cesellatore, orafo e scultore affermato che in questo particolare genere fu subito in prima fila, ma a far conoscere, attraverso le opere dei principali esponenti italiani (molte delle quali poco note o presentate al pubblico per la prima volta, perché appartenenti a collezioni private) un orientamento specifico proiettato nel contesto artistico internazionale, all'epoca particolarmente studiato e apprezzato.

L'esposizione costituisce la prima indagine specifica sulla scultura zoomorfa in Italia, un genere mai sino a ora sondato con precisione che, con differenti intensità e poetiche, è stato praticato da circa 350 artisti e che, ancora oggi, nel contemporaneo, risulta molto amato dagli scultori emergenti.

Sono rappresentati con circa 80 opere più di 50 artisti animalieri, oltre al Brozzi: dai più memorabili - **Rembrandt Bugatti, Duilio Cambellotti, Guido Cacciapuoti, Antonio Ligabue, Guido Righetti, Sirio Tofanari, Felice Tosalli** - ad altre importanti personalità, fino a scultori meno rinomati la cui produzione è ancora in gran parte da ricostruire, ma che si distinsero per prove estemporanee di assoluta qualità e coerenza. Particolare attenzione è stata anche rivolta alla produzione animalista di quegli artisti del territorio per i quali la presenza di Renato Brozzi costituì un riferimento imprescindibile (**Pietro Carnerini, Cornelio Ghiretti, Mario Minari, Armando Giuffredi, Ercole Vighi**, tutti nati a Traversetolo o in località limitrofe).

Tutti gli scultori rappresentati furono attivi nell'arco temporale della vita dell'artista di Traversetolo, a eccezione del lombardo Giovita Lombardi, già morto, nel 1876, quando nel 1885 nasce Brozzi. Alcuni sono più vecchi di lui, ma ancora attivi; la maggior parte sono suoi contemporanei; altri ancora appartengono a una o due generazioni a lui posteriori e iniziano la loro attività quando l'artista traversetolese è ormai nella tarda maturità. Tra gli scultori presenti, alcuni sono animalisti *tout court* o prevalenti, altri hanno trattato il genere con frequenza, altri ancora hanno fornito prove episodiche, ma sempre di grande suggestione.

La mostra è curata da Alfonso Panzetta e Anna Mavilla.

Info: tel. 0521 842436; www.museorenatobrozzi.it; Pagina Facebook museo

Con il sostegno di:



Con la partecipazione di

